



N°7 ANNO 18

29-11-09 PARMA-NAPOLI

IN RICORDO DI CHI NON C'E' PIU'

Nei primi giorni di Dicembre ricorrono ben tre anniversari di ragazzi che purtroppo ci hanno lasciato. Sono passati ormai 5 anni da quel terribile Dicembre 2004 quando, improvvisamente, uno dopo l'altro, venivamo sconvolti dalla prematura scomparsa del Tino, storica figura della Nord, di Emiliano, nostro grande amico dei Desperados Empoli, e dello Zivo, Ultras di Corcagnano assiduo frequentatore della Nord. Dopo 5 anni sentiamo ancora la loro mancanza, la nostalgia affiora dal passato, quando si parla di vecchie trasferte o aneddoti legati al nostro mondo, i loro nomi inevitabilmente tornano fuori, vivono ancora nei ricordi delle giornate passate assieme sui gradoni della Nord, su un treno, su un pullman, in ogni stadio. Si parla di loro come se fossero ancora qui, loro come il Bagna, il Bue, il Leo Matto, il Barbaz, il Giuly, il Ferro, il Micio, Gestì, Marchetto, Monti, Aglio, Rosati, Fili e tutti quelli che purtroppo dimentichiamo, ma che hanno sofferto e gioito su questi gradoni al nostro fianco e di quello dei Crociati. Proprio grazie alla Curva Nord, simbolo di aggregazione giovanile che dal 1977 ospita più generazioni di ragazzi Parmigiani, su questi grigi (all'apparenza) gradini, nascono amicizie e legami indistruttibili, nasce un senso d'appartenenza, un'intesa anche verso quello che non conosci ma che sono anni che lo vedi urlare, gioire e soffrire due gradini sopra di te. Un legame che cresce col tempo, partita dopo partita, che ti accorgi di quanto grande è soprattutto nei momenti di difficoltà, un legame che consolida un Gruppo, quello dei Boys, che ti dà la forza di reagire alle sconfitte, che ti dà le motivazioni di andare per anni in pulmino in Sicilia di Mercoledì sera nonostante l'ultimo posto in classifica, per il solo orgoglio di essere un Ultras, di appartenere ai Boys, di rappresentare la Curva Nord e l'intera città di Parma. Oggi vuole quindi essere l'occasione per ricordare tutti quelli che hanno vissuto e tifato assieme a noi su questi gradini e che oggi tifano da lassù.

UN ULTRAS NON MUORE VIVE PER SEMPRE NELLA SUA CURVA





Chiamatele emozioni! Questa considerazione ci sembra giusta, dannatamente su misura per evidenziare questo magico momento che stiamo vivendo, che la squadra ci sta regalando. Si stanno sprecando i paragoni con la squadra di Scala, quella che da neopromossa si prese il gusto di esordire in serie A regalando uno dei più bei calci giocati all'inizio degli anni novanta, aprendo un ciclo che fece conoscere il Parma Calcio in tutto il mondo. Analogie che credevamo irripetibili, ma che oggi possiamo toccare con mano, grazie allo sforzo di una società con tutti i tasselli al posto giusto, ed una squadra che fa dell'umiltà e di un giusto mix tra giovani e vecchi il suo punto di forza. I tifosi riconoscenti stanno tornando ad amare e sostenere la squadra con grande passione, dimostrando un grande rispetto ed un feeling che si era assopito negli ultimi anni di serie A. Tutte queste componenti hanno ridato entusiasmo alla gente, una forza vitale notevole che speriamo continui ancora per tanto, indipendentemente dai risultati, perché da anni non vedevamo una squadra correre e lottare tutti insieme come avviene oggi. Sabato sera al Franchi per un attimo siamo tornati con la mente, per chi era presente, alla prima stagione del Parma in serie A, in cui da perfetti novellini espugnammo Firenze con lo stesso risultato, grazie alla doppietta di Melli e ad un gol di Brolin. A distanza di diciannove anni ci è sembrato di rivivere un sogno o forse di continuare quel sogno, vedere ancora certe caratteristiche che ti fanno amare il calcio, che ti trasmettono passione ed entusiasmo. Sul pullman del ritorno abbiamo sentito cantare e gioire i ragazzi come non accadeva da tempo, perché certe sensazioni per qualcuno sono nuove, e quando è possibile viverle sono iniezioni di adrenalina pura, capaci di legare ed amare ancora di più quello che stai

facendo: il tifo per la tua squadra. Oggi al Tardini arriva la classica partita che gli stimoli te li dà senza ricorrere a richieste particolari, una di quelle da pelle d'oca, contro il Napoli. Anche questa rievoca la prima vittoria del Parma in serie A, un segno del destino, l'occasione per riempire il Tardini, entrare in Curva ed in un qualsiasi altro settore, consapevoli di dover aiutare il Parma. Uno stadio che si presenterà diviso in due, visto quanti tifosi napoletani ci saranno. Sappiamo benissimo che loro sanno fare un gran tifo, per cui occorre mettere del nostro per reggere il confronto, impegnandoci fino in fondo per dare un contributo importante alla prestazione dei gialloblu crociati. Anche fuori dallo stadio sappiamo benissimo che i napoletani sono capaci di muoversi con grande disinvoltura, per cui occhi aperti e massima unità, cercando di non fraci trovare impreparati. Continuiamo a sognare senza paura di svegliarci, consapevoli di aver già ricevuto tanto e sperando di vivere ancora tanti di questi momenti...INSIEME!!!

VIVAI BOYS, VIVAI IL PARMA!!



LE LORO PISTOLE, I LORO TRIBUNALI, IL LORO STATO



Ci avevano detto di rimanere calmi, che poi sarebbe stata fatta giustizia. Questo ci dissero i pensanti e le istituzioni, l'11 novembre del 2007, quando un agente di Polizia ammazzò un ultras con un colpo di pistola. Ma noi, che questo Stato purtroppo lo conosciamo, immaginavamo già come sarebbero andate le cose. Per questo, oltre al dispiacere per la morte di un giovane con le nostre stesse passioni, c'era tanta rabbia, quella di chi sa che la "giustizia uguale per tutti" è solo un modo di dire, un gioco di prestigio in uno Stato da baraccone. Scrivevamo, proprio quel giorno: "La giustizia farà il suo corso (ma ci crediamo davvero?)." Non ci credevamo, e abbiamo fatto bene a non illuderci. I testimoni oculari non sono bastati. Né a far arrestare l'omicida (che in galera non c'è mai andato), né a farlo condannare per omicidio volontario. Le testimonianze ci hanno detto che il poliziotto distese le braccia con la pistola in pugno, divaricò le gambe, e prese a lungo la mira.

Dopodiché sparò, trapassando il finestrino posteriore dell'auto su cui era seduto, assolutamente inerte, Gabriele Sandri. Qualcuno ha parlato di proiettile deviato. Come se il poliziotto Spaccarotella volesse sparare da qualche altra parte. Ma dove? A chi? Ma soprattutto: chi spara volontariamente (e ad altezza uomo) da un autogrill all'altro e ammazza una persona, commette un omicidio volontario. E ancora: l'agente non poteva sparare, non aveva alcun motivo che lo autorizzasse a farlo. Il sistema ha difeso l'omicida. Ricordiamo le allucinanti dichiarazioni dell'allora Questore di Arezzo Vincenzo Giacobbe, che di fronte al cadavere di Gabriele Sandri si ostinò a parlare di "colpi sparati in aria" (e il sistema l'ha promosso ad altro incarico). Ricordiamo le campagne mediatiche contro gli ultras, che in quei giorni deviarono la pubblica opinione. Ricordiamo che l'omicida continuò a prestare servizio in Polizia fino al gennaio del 2009, e fu sospeso solo dopo il rinvio a giudizio. Ricordiamo le strane richieste dell'accusa (non la difesa!) che in partenza riconobbe all'agente "attenuanti umane", chiedendo soli 14 anni di condanna, invece dei 21 previsti come minimo della pena. E adesso la sentenza: sei anni, omicidio colposo. Tradotto, tanto per capirci: un errore che in servizio può anche capitare; libertà; possibilità di continuare a lavorare in Polizia. "Adesso me l'hanno ammazzato una seconda volta" ha dichiarato impotente la madre di Gabriele Sandri, dopo aver ascoltato la sentenza. "Non sono bastati cinque testimoni a dire cosa ha fatto Spaccarotella. Evidentemente la divisa paga", ha commentato ferito ed amareggiato il padre. Chi riceve poteri dalla collettività dovrebbe avere particolari qualità, soprattutto morali. La divisa dovrebbe essere simbolo e garanzia di giustizia, e non uno scudo contro di essa, o un privilegio per aggirarla. I tribunali dovrebbero garantire una legge uguale per tutti, senza nessuno più "uguale" degli altri. Se manca tutto questo, manca lo Stato. Rimane solo un sistema, gestito da poteri che operano per mantenersi. Quelli che invocano la "tolleranza zero" e i "giri di vite", ma solo per gli altri. Tre anni ad un disperato che ruba un pacchetto di wafer da 1,29 euro perché ha fame (da subito agli arresti domiciliari); sei anni ad un poliziotto che assassina un ragazzo (e rimane in libertà). Inasprimento delle pene e nuovi strumenti repressivi contro la base, depenalizzazioni e blocco degli strumenti investigativi per i reati di chi è al vertice o al suo servizio. Si diffidano e si arrestano ultras per aver esposto striscioni non violenti, per aver sventolato bandiere, per aver acceso torce luminose, per aver fatto scritte a bomboletta. C'è chi continua a pagare, ed è finito in carcere, per aver manifestato in corteo per Gabriele Sandri, o per aver rotto un vetro a Bergamo. E poi, invece, si lascia in libertà un poliziotto reo di omicidio. Non c'è morale in tutto questo, non c'è giustizia e non c'è Stato. GIUSTIZIA!

DUE ANNI FA VENIVA ASSASSINATO GABRIELE

«La morte di mio fratello non c'entra con il calcio, ci tengo a ribadirlo». Nel giorno del secondo anniversario della morte di Gabriele Sandri, tifoso laziale ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente della polizia di Stato, il fratello Cristiano parla ai microfoni di CNRmedia e rilancia quanto in questi due anni la famiglia del giovane ha sempre ribadito. «L'omicida di mio fratello - spiega il fratello - ha sempre detto che non sapeva se si trattava di tifosi, persone che litigavano per motivi stradali o altro. Collocare quella morte in ambiente da stadio ha fatto sì che molta gente con giudizi superficiali abbia potuto pensare che in qualche modo se la fosse cercata. E per questo in qualche modo si è annacquata la responsabilità di chi ha commesso il reato». L'avvocato romano preferisce non parlare della vicenda Cucchi a cui è stata accostato il caso di Gabriele, ma osserva: «Su Stefano Cucchi c'è un'inchiesta della magistratura in corso però anche in altri fatti di cronaca in cui sono imputati esponenti delle forze dell'ordine, questi vengono liquidati con troppa facilità con il solito discorso delle mele marce. Forse



bisognerebbe iniziare a fare una conta». Ma ricordiamo tutti i fatti legati all'assassinio di Gabbo: 11 novembre 2007, poco prima delle 9, un'auto di tifosi juventini, nel piazzale di sosta, viene avvicinata da alcuni supporter laziali. Scoppia una rissa, l'incidente richiama l'attenzione di due pattuglie della Polstrada, che si trovano sul piazzale dello stesso autogrill ma dall'altra parte della carreggiata a oltre 50 metri di distanza. Gli agenti raggiungono il bordo della carreggiata e, da lì azionano le sirene delle loro automobili. Ma la rissa continua e, a questo punto, uno degli agenti decide di sparare. Il poliziotto spara due volte e un colpo raggiunge al collo Gabriele Sandri che si trova seduto in mezzo sul sedile posteriore della Megane Scenic. L'auto nel frattempo è partita, gli amici a bordo si accorgono che Gabriele sta male, rantola, si fermano al successivo casello e chiamano i soccorsi. Vengono raggiunti da una volante, arriva anche

l'ambulanza. I sanitari cercano di rianimare il giovane, ma per Gabbo non c'è più niente da fare. Il ragazzo è morto. In giornata la notizia fa il giro del mondo e in alcuni stadi italiani scoppiano tafferugli generati da tifosi inferociti con la polizia. Quella sera a Roma, esplode la violenza: centinaia di ultras di Roma e Lazio attaccano commissariati, la sede del Coni e lo stadio. Danno fuoco a cassonetti, autobus e una ventina di agenti rimangono feriti. Spaccarotella viene subito iscritto nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio volontario. Nei mesi successivi tra i legali della vittima e del poliziotto scoppia la guerra delle perizie balistiche. Secondo una perizia presentata dagli avvocati di Spaccarotella, il proiettile è stato deviato dalla rete metallica che divide le corsie dell'autostrada. La perizia consta di cinque tomi contenenti dettagli dei reperti recuperati, studi sulla traiettoria dell'ogiva e studi di natura chimica sul proiettile. Subito si riapre lo scontro tra i difensori di Spaccarotella e gli avvocati della famiglia Sandri. «È stato dimostrato che il proiettile non impattò sulla rete di divisione e non venne deviato», è la replica del legale della famiglia Sandri, l'avvocato Michele Monaco. Lo scontro fra gli avvocati di Spaccarotella e quelli di Sandri si concentra sulla traiettoria dello sparo. Per i primi, il proiettile venne deviato in maniera importante dalla rete che divide le due carreggiate. A dimostrarlo ci sarebbero due perizie. La prima, depositata a dicembre dal Cnr, secondo i difensori dell'agente evidenzia la presenza di tracce di zinco e alluminio sull'ogiva «dovute - spiega uno dei legali, Gianpiero Renzo - all'impatto con la rete». E dalla seconda, quella balistica, arriverebbe la «conferma della deviazione», secondo l'altro difensore, Francesco Molino. Per i difensori di Spaccarotella, Molino e Renzo, l'agente non avrebbe mirato verso l'auto dei tifosi laziali e lo sparo sarebbe partito accidentalmente, dopo un primo colpo in aria per fermare una rissa fra tifosi laziali e juvenini. In base ad alcune testimonianze raccolte dalla procura, invece, Spaccarotella avrebbe sparato a braccia tese. Il 30 settembre del 2008, dopo mesi di silenzio, Luigi Spaccarotella chiede perdono ai familiari di Gabriele Sandri. «Ho ucciso il loro figlio: dire che mi dispiace, che non volevo, non può essere sufficiente. Vorrei incontrarli, anche se so che non sarebbe facile». Una richiesta che viene respinta al mittente dai famigliari della vittima. «Il perdono? È tardi. La richiesta arriva con una tempistica processuale ineccepibile - replica Cristiano Sandri, fratello di Gabriele - che fa sorgere qualche perplessità. Non suona come vera». «Correvo - ha raccontato l'agente - il colpo è partito accidentalmente, poi è stato deviato. Non ho mirato all'auto: come si può pensare che abbia voluto uccidere qualcuno? Voglio pagare per quel che ho fatto, ma pensare che sia stato un omicidio volontario è troppo. Quel maledetto 11 novembre è morta anche una parte di me. Pochi giorni dopo, chiesi al vescovo di Arezzo di far arrivare ai Sandri il mio cordoglio. Lui si mise in contatto con persone vicine alla famiglia di Gabriele ma, non so perché, gli fu risposto che i tempi non erano maturi. Rimettermi la divisa, quando sono tornato al lavoro, non è stato facile, non ho più voluto impugnare una pistola, nè salire su un'auto della polizia». «Richiesta di perdono dall'agente? Non abbiamo mai ricevuto nessun contatto, solo tramite la stampa - commenta Giorgio Sandri, papà di Gabriele - . Non c'è mai stata una telefonata o una lettera di perdono, niente di tutto questo. Se fosse arrivato nei tempi giusti avrei fatto fatica a perdonare, non avrei perdonato, mi sarei fatto un'immagine diversa di questo individuo, così ho una visione ampia di come possa essere. Per me la morte di Gabriele è inaccettabile, il perdono non potrà mai darglielo. La solidarietà della gente, dal mondo del calcio, ci dà forza per andare avanti. Così ci sentiamo senz'altro vicini tutti quanti e ci aiuta, soprattutto per la madre che è quella che ha più bisogno. È sempre dura, è difficile andare avanti». Lo scorso 14 luglio, nel pronunciare la sentenza, i giudici non hanno accolto la tesi del pm, Giuseppe Ledda, che aveva chiesto 14 anni per omicidio volontario. Quando il presidente della Corte, Mauro Bilancetti, ha pronunciato «condanna a sei anni», dal pubblico si sono levate grida e insulti: «Buffoni, maiali, vergogna». Per qualche decina di minuti, la bagarre è continuata fuori dal tribunale. C'è voluto l'intervento del fratello di Gabriele, Cristiano Sandri, a riportare la calma. «Me l'hanno ammazzato una seconda volta - è stato il commento, quel giorno, della madre di Gabbo - con quale coscienza i giudici hanno fatto una cosa del genere? Stasera, quando andranno a casa, come faranno a guardare i loro figli?». Mentre il padre di Gabriele, Giorgio, ha parlato di «una vergogna per l'Italia», affermando di «non credere più nella giustizia». Spaccarotella, invece, che in aula non c'era, quando ha saputo della sua condanna a 6 anni, ha telefonato a uno dei suoi avvocati, Federico Bagattini: «Piango di gioia - gli ha detto - ho fatto bene a credere nella giustizia». La città di Roma ricorderà oggi Gabriele Sandri con numerosi appuntamenti e iniziative. Tra questi, l'intitolazione della Pinetina del Belsito, in via del Parco della Vittoria, come 'Parco Gabriele Sandri. «Tale intitolazione - spiega Federico Guidi, consigliere comunale Pdl del Comune di Roma - è stata



decisa l'11 novembre del 2008 quando, su proposta del sottoscritto e dei consiglieri comunali Cochi, Gramazio, Visconti, Cassone e Pelonzi, l'intero Consiglio comunale di Roma decise di intitolare a Gabriele Sandri una via della nostra città. Si è scelto, anche su indicazione della famiglia, di intitolare una parte del Parco della Vittoria a Gabriele Sandri. Un'area situata in un luogo particolare perché ubicato a pochi metri dalla scuola Giacomo Leopardi, che Gabriele frequentò da bambino». «Nel secondo anniversario della sua tragica scomparsa - aggiunge l'esponente del Pdl capitolino - questo parco sarà intitolato a Gabriele: nel quartiere dov'è nato e vissuto, e dov'è particolarmente intensa la sua memoria. Dove non ci stancheremo mai di ricordarlo e di chiedere quella giustizia che fino ad ora è mancata.

Fonte: "www.nuovasocieta.it"

GRAZIE RAGAZZI

Potrebbe apparire uno slogan da stadio, ma non è così. Scrivo ed esprimo, anche a, nome di mio padre Giorgio e di mia madre Daniela, un sincero ringraziamento per tutti voi che non solo nella triste ricorrenza della morte di mio fratello Gabriele avete sempre dimostrato una disinteressata solidarietà umana perché consapevoli della tragedia e dell'ingiustizia che ci ha colpito. Ho scritto grazie ragazzi perché come lo era Gabriele anche voi siete prima di tutto degli uomini che non hanno un'etichetta stampigliata "tifosi". Uomini che hanno un valore aggiunto in una società grigia come quella in cui viviamo, ovvero un sentimento puro che arriva diretto dal cuore alla faccia di tutti gli omuncoli di ogni sorta che anche nella tragedia di Gabriele non hanno perso l'occasione per tacere, salvo poi sparire quando anche il loro pavido intelletto gli ha reso evidente ciò che era successo: un ragazzo di 26 anni innocente ucciso da un pazzo sceriffo! Uomini che a dispetto di tanti luoghi comuni riescono ad avere una propria idea aldilà di un bombardamento mediatico che vorrebbe indirizzare ogni cervello dalla parte che la convenienza del momento fa apparire più giusta. GRAZIE RAGAZZI perché soprattutto grazie al sostegno della gente comune che abbiamo vinto profondi momenti di sconforto, piegati da quella giustizia che per ora è solo un concetto filosofico.. GRAZIE RAGAZZI perché con la carica e la abnegazione di tanti amici stiamo riuscendo e riusciremo, ne sono convinto, a preservare perennemente il ricordo di mio fratello e la memoria di ciò che è accaduto a Gabriele! GRAZIE RAGAZZI perché vi sentiamo vicino al nostro dolore e centomila volte GRAZIE perché CHI pensava di poter accantonare tutto nell'oblio rimasto con l'amaro in bocca nel vedere una compattezza di intenti senza paragoni in questo Paese! GRAZIE RAGAZZI perché potete essere di esempio a quella "brava gente" che si ammanta di civiltà e che neanche un attimo si sofferma a pensare al nostro dolore, mostra falsa comprensione o peggio ancora alza le spalle dicendo "...E' ma quello era un ultras...".

GRAZIE PER GABRIELE Cristiano, Giorgio e Daniela Sandri

PARMA-CHIEVO

E' una vittoria davvero importante quella ottenuta con il Chievo, una nostra diretta rivale per la lotta salvezza, che ci fa schizzare a 20 punti. Adesso siamo nella parte alta della classifica a ridosso delle prime e con tante eccellenti dietro a noi. La nostra giornata è iniziata con un pranzo tra i ragazzi del Gruppo, nei pressi dello stadio, dove, prima della partita, sotto una pioggia abbondante che ci ha accompagnato per tutta la giornata, abbiamo appeso due striscioni: uno contro la Tessera del Tifoso (davanti alla Nord) e uno per Gabriele Sandri "11-11-07 11-11-09 Gabriele aspetta giustizia" (sul parapetto basso del Petitot). Prove e testimoni oculari non sono bastati a far condannare l'assassino di Gabriele per omicidio volontario. Seppur visto prendere la mira (a lungo, con le braccia distese e le gambe divaricate), e seppur abbia sparato senza alcun motivo (nessuno stava minacciando lui, o qualsiasi altro), i giudici di primo grado lo hanno condannato solo per omicidio colposo, vale a dire: niente carcere, possibilità di continuare a lavorare in Polizia. Uno sfregio plateale alla giustizia, come se la divisa fosse uno scudo contro la legge dello Stato. Il messaggio "11-11-07 11-11-09 Gabriele aspetta giustizia" è stato diffuso anche per mezzo di manifesti, affissi da ultras e tifosi tutt'intorno allo stadio (e successivamente in tutta la città). Per gli ultras che a Roma protestarono violentemente per l'omicidio di Gabbo, sono state chieste condanne anche più pesanti di quella comminata, in primo grado, all'agente Luigi Spaccarotella, che assassinò Sandri. Per gli ultras si arriva a 14 anni, mentre solo 6 sono stati inflitti al poliziotto in primo grado (con una formula - ricordiamocelo - che gli evita il carcere). Che sia più grave protestare per un omicidio, che commetterlo? O forse chi ha la divisa può fare quello che vuole, senza pagare mai? Mentre si parla di istituire l'immunità per i parlamentari, altre immunità sembrano già esistere nei fatti. Quando si sa di poter violare liberamente le regole senza rischiare nulla, i



comportamenti violenti e criminali si moltiplicano. Lo abbiamo visto al G8 di Genova, a Bolzaneto, nell'omicidio Aldrovandi, nel pestaggio di Paolo di Brescia, con la morte di Sandri, e con il pestaggio di Cucchi, tanto per citare qualche caso. Tolleranza zero per la base, certezza dell'impunità per i vertici e per i loro sbirri (chiamare "forze dell'ordine" chi vive al di sopra del Diritto ci sembra un controsenso). Contro il Chievo la Curva Nord purtroppo non era piena, la pioggia ha scoraggiato tanti. Cielo grigio, acqua, avversario non di grido, e allora in tanti hanno preferito rimanere a casa, veramente una magra figura per una tifoseria che sta vivendo un campionato ben al di sopra delle aspettative. Praticamente c'erano gli unici tifosi che credono veramente in questa squadra e che vogliono il suo bene, troppi pochi. Una volta pioveva molto più spesso, ma la gente veniva ugualmente, anche in Serie C. Con la scusa della pioggia qualche giornalista locale (vicino ai costruttori) ha subito parlato di coperture, cemento, nuovo stadio e privatizzazioni. Se fosse possibile coprire le Curve (senza delocalizzare, senza variare proprietà e destinazioni d'uso) sarebbe una cosa positiva, come iniziare a fare i lavori di manutenzione ordinaria/straordinaria al Tardini. Ma forse si vuole lasciare andare il Tardini in malora, per poi parlare di stadio nuovo. Che piova sulla Curva ci sta (è scoperta), che ci piova sotto... no! Coprire le Curve sarebbe positivo, ma non è fondamentale. Al Tardini ci sono già posti coperti, e chi non vuole prendere la pioggia (quando piove), può andarci. Ma contro il Chievo neppure i distinti (che sono coperti!) erano pieni. Segno che il problema non era soltanto la pioggia. Noi abbiamo cantato con ancora più grinta e convinzione per sopperire alle lacune numeriche. E ci siamo riusciti bene, visto che il gruppo centrale ha cantato per 90 minuti riuscendo in qualche frangente a trascinare il resto della stadio. La squadra ancora una volta ci ha fatto divertire, con una prestazione gagliarda culminata con un 2-0. A fine partita tutta la squadra è corsa sotto la Curva tra la sua gente, a festeggiare l'ennesima vittoria. I tifosi clivensi erano in buon numero, circa 250. Tra noi e loro massima indifferenza. Archiviamo così un'altra giornata positiva per i nostri colori, ma vergognosa per tutti quei tifosi che hanno preferito la pay tv ai gradini dello storico Tardini.

CURVA NORD MATTEO BAGNARESI!



FIORENTINA-PARMA SABATO 20:45 20 EURO

Che bello!!! Che bello da bò!!! Cosa dire di questo Parma, siamo senza parole, semplicemente fantastico, siamo consapevoli che questo momento potrebbe finire, ma lasciatecelo godere tutto, perché dopo partite come quella di sabato scorso, che riconciliano con il gioco del calcio, per la qualità, lo spettacolo e le emozioni offerte, chiudere gli occhi per un attimo e "sognare in dosi controllate" è un'emozione di cui non possiamo privarci... Forse se dobbiamo essere sinceri è anche troppo per una tifoseria come la nostra, noi che l'anno scorso di questo periodo, ci entusiasimavamo forse molto di più per una vittoria a Salerno, quest'anno ci ritroviamo pericolosamente in alto alla classifica nella massima serie, senza però esplodere in tema di euforia calcistica. Abbiamo visto molto più entusiasmo, molta più euforia, molta più esaltazione da parte dei giocatori in campo a fine partita, sotto il settore a festeggiare, che nella gente in curva, consapevoli di esserci imposti contro una realtà come la Fiorentina di Prandelli che tanto sta dando al calcio italiano; questo dovrebbe essere il punto di partenza per la gara contro il Napoli, perché una squadra come questa forse non merita una tifoseria come la nostra. Intendiamoci, nulla da rimproverare a chi sabato sera si è presentato a all'Artemio Franchi, alla fine abbiamo onorato dignitosamente l'appuntamento, con un numero che rispecchiava le attese (seppur basse) iniziali, con un tifo che è stato buono, costante con un picco nel finale ma non esaltante come la squadra in campo,

anche a livello di colore siamo andati bene con parecchie bandiere sventolate per molta parte dell'incontro, ma comunque lontani dall'essere uno spicchio bi-cromatico negli stadi avversari. Vorremmo essere in grado di trascinare "oltre" tutta la tifoseria, per poter regalare a questa squadra quello che adesso come adesso veramente si merita, ossia entusiasmo allo stato puro, purtroppo non abbiamo la bacchetta magica e senza megafoni, tamburi, striscioni ecc, credeteci ci viene veramente difficile poter dare scossoni all'ambiente. Tornando a Firenze come Gruppo affrontiamo la trasferta in due pullman, con tanta bella gente su con noi, vedere tre generazioni di Ultras a Parma insieme in trasferta è tempo che non succedeva, l'entusiasmo è palpabile sin dalla partenza in sede, con tante vecchie facce che si presentano all'appuntamento, con tanti giovani che carichi di entusiasmo si preparano a salire sui nostri pullman, peccato che a sedare l'entusiasmo ci si metta la rottura di un manicotto di uno dei due pullman; poco male, si ritarda la partenza di un'ora, aggiustato il tutto, si parte già carichi per l'attesa accumulata. Il viaggio vola tranquillo, arrivati a Firenze, la scorta s'inventa un nuovo giro per arrivare allo stadio, piccolo tour diverso dal solito, nulla di più; arrivati nel parcheggio, solite perquisizioni di rito, con richieste



strane ed assurde, tipo il divieto di entrata anche per le singole pezze, e la riduzione di lunghezza di 20 cm delle aste dei bandieroni... davvero insolito come sistema antiviolenza. La situazione più assurda si verifica all'ingresso dello stadio, dove solo due tornelli consentono l'accesso nel settore, solita fila assurda, ma questa volta il motivo è dovuto al fatto che nei tornelli non corrisponde nessuno dei biglietti nominale emessi dalla ticket-one, bensì escono i nomi e cognomi dei tifosi del Debrecen, passati alcune settimane prima... Mah??? Dentro lo stadio ci attende la polizia privata, assolutamente innocua ed in disparte, ma la sola presenza induce a pensare quando magari invece che in poche unità si possano presentare in maniera massiccia, alla fine gli hanno cambiato di vestito, dato un nome diverso, ma la sostanza è la stessa, se non peggio... Con noi, ragazzi degli UTC, ragazzi di Empoli ed un ragazzo dei Devils, che ci sono stati a fianco anche in questa occasione, segno che i gemellaggi per noi, non sono frequentazioni tra pochi intimi, ma rapporti che si tramandano e si espandono nel corso del tempo. Dentro il settore, coloriamo come sempre con tutti i nostri simboli ai due aste in più tanti leoni, e tante bandiere gialle e blu, le quali sono state sventolate più del solito, così come i battimani, i quali seppure più numerosi dello standard in trasferta, non sono mai risultati veramente compatti, da gruppo per intenderci. La speranza è quella di poterci presentare a Genova contro i grifoni, dimostrando di avere una marcia in più, di poter regalare a questa squadra un tifo, un settore ospiti rimbombante ed esplosivo, fiero di accompagnare ovunque, questa squadra e questi colori....

PERCHE' UNA SQUADRA COSI', NESSUNO L'HAVISTA MAI!!!



A GENOVA, CE LA FAREMO?

Il titolo è volutamente ambiguo, per incuriosire, per far leggere queste poche righe. No, non stiamo parlando della partita: speriamo solamente che il Parma continui su questa strada. Parliamo di noi, di Boys, di Curva Nord, di tifosi del Parma. Ebbene ragazzi, è arrivata l'ora! E' arrivata l'ora di riempire un settore ospiti! "Tutto qua?" vi starete chiedendo? Sì, tutto qua. Una cosa normalissima, soprattutto se si tifa per una squadra che sta facendo un campionato sorprendente, al di sopra di ogni aspettativa. Eppure noi come tifoseria non abbiamo ancora sorpreso, l'entusiasmo non si è ancora acceso a dovere: non siamo ancora stati veramente all'altezza. E dunque i Boys danno la carica e lanciano la sfida: riempiamo il "settore ospiti" di Marassi domenica! Non è S.Siro ne l'Olimpico di Roma, non servono 5.000 persone. Ne vogliamo almeno un migliaio, magari tutti giovani, magari tutti della Nord, sicuramente con la voglia di cantare e di farsi rispettare in casa degli odiati Grifoni. Oggi inizia la prevendita, cosa aspetti dunque? Decidi di non mancare questa volta!



GENOA-PARMA 90-91 PRIMO ANNO DI A PRESENZA MASSICCIA NEL SETTORE SOTTO LA SUD

OBBLIGATORIO ESSERCI



GENOA-PARMA 91-92 TRENO SPECIALE, CORTEO A PIEDI, BANDIERE, FUMOGENI, STRISCIONI

TUTTI A GENOVA!!!

VIAGGIO IN PULLMAN

ISCRIZIONI OGGI IN CURVA

MAR 1 GIOV 3 IN SEDE 21-23

PORTARE CARTA D'IDENTITA'

RISPETTO PER NOI CHE CI SIAMO



Prodotto in Sede, Via Calestani, 10, PARMA